COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Ottobre

LA SICILIA

COMISO, LE RASSICURAZIONI DELL'ASSESSORE ALFANO

Ippari intasato dal canneto: «Interverremo»

VALENTINA MACI

COMISO. L'Ippari, sul territorio comunale cittadino, è intasato dal canneto *(nella foto)* e dai rovi che ne riempiono il letto. L'odore di fognatura ha ormai invaso, specie al mattino, le case di chi vi abita accanto. L'ultima volta che ha esondato ha creato notevoli danni alle attività commerciali di corso Ho Chi Min e ad alcune abitazioni, e non solo lì.



Si solleva elevato, dunque, il grido di chi teme che, con il sopraggiungere delle prime piogge, soprattutto se queste ultime saranno violente, si possano ripetere i rischi della volta scorsa. Un grido accorato, insomma, rivolto a chi ha la competenza per intervenire e per fare valere la propria autorità in materia.

Nello specifico, l'assessore Giuseppe Alfano, contattato da "La Sicilia", rassicura: «Tenteremo di iniziare i lavori di pulizia e ripristino delle funzionalità idrauliche del fiume Ippari entro la fine di questo mese. Un impegno continuo quello dell'amministrazione Schembari sul rischio idrogeologico - sottolinea - È importante sottolineare che, con la collaborazione degli uffici che si occupano delle rubriche del Territorio e Ambiente del Comune di Comiso, che ringrazio per aver redatto il progetto esecutivo approvato lo scorso lunedì in Giunta, lo stesso è interamente finanziato per un importo di centocinquemila euro provenienti dalla Regione siciliana e dall'Autorità di bacino. Il fiume Ippari sarà ripulito e anche i suoi affluenti nel tratto che va da contrada Crocilla a contrada Balatella».

«Abbiamo anche avuto - prosegue Alfano - la possibilità di un finanziamento regionale e tentiamo con tutte le nostre forze, correndo il più possibile, di poter iniziare i lavori entro la fine di questo mese in modo da mettere in sicurezza non tanto il fiume, ma soprattutto i nostri cittadini che vivono nelle zone limitrofe. E' doveroso intervenire da parte nostra. E cercare di farlo al più presto».

Comiso, il Comune riceve in dono tre opere originali. C'è un Fiume

COMISO. La bellezza del dono, tre opere d'arte saranno esposte al Comune dopo l'atto di liberalità di una coppia di coniugi. I coniugi Giovanni Contino e Concetta Lo Monaco *(nella foto con il sindaco)* hanno voluto donare all'ente tre opere pittoriche d'arte originali di artisti comisani: Fiume; Brancato e Colombo. La consegna presso l'aula consiliare del Municipio alla presenza del sindaco Maria Rita Schembari, del vicesindaco Giuseppe Alfano, degli assessori Giovanni Assenza e Giusi Cubisino e del dirigente dell'Area 2 Fabio Melilli. Le opere consistono in un disegno in policromia raffigurante una colomba beneaugurante di Salvatore Fiume, e in due dipinti a olio: un ritratto di giovane donna di Biagio Brancato e un paesaggio agreste di Giuseppe Colombo. «Ai signori Contino e Lo Monaco va la nostra più sentita gratitudine – ha dichiarato il sindaco – per lo spontaneo e inatteso atto di liberalità da loro operato. In questo modo, la signora Concetta, la quale vive a Modica da quando si è sposata, ma che è di origini comisane, ha voluto evidenziare l'immutato affetto per la sua città natale. Sono opere che riceviamo con piacere e che si aggiungono ai dipinti in possesso del Comune. Nell'attesa che sia predisposta una sala da adibire a pinacoteca, saranno esposte sulle pareti del corridoio del primo piano del Municipio, in modo che siano ben visibili al maggior numero possibile di cittadini».



V. M.

Schifani: «In Sicilia ora stiamo realizzando la politica economica liberale di Berlusconi»

PERUGIA. «In Sicilia stiamo realizzando una politica economica liberale ispirata agli insegnamenti di Silvio Berlusconi. Non è un caso se tra il mese di luglio e questo mese abbiamo fatto due manovre correttive in meglio, grazie a entrate fiscali maggiori del previsto. Questo non perché abbiamo aumentato la pressione fiscale, ma perché c'è più gente che lavora e paga le tasse. Abbiamo semplificato le procedure, abbiamo riformato gli organismi che avevano paralizzato gli investimenti, e così siamo diventati attrattivi». Lo ha detto il presidente del Consiglio nazionale di Forza Italia e governatore della Sicilia, Renato Schifani, intervenendo alla Conferenza nazionale degli enti locali organizzata da Forza Italia a Perugia. «Il pubblico ormai ha dato tanto. Ora è il momento di valorizzare il ruolo sociale dell'impresa e premiare chi rischia col proprio capitale, dando regole certe e tutelando la legalità», ha aggiunto.



«Forza Italia è un partito in salute, dobbiamo dircelo senza infingimenti, cresce nei valori oltre che nei numeri. Noi i numeri li abbiamo perché abbiamo i valori. Antonio Tajani è un leader autorevole, con la sua perseveranza, con la sua fermezza, con la sua capacità di mediazione che nasconde però quella fermezza che in politica occorre avere per affermare i propri principi. Se Forza Italia si distingue dagli alleati, significa che c'è. Perché essere alleati - ha concluso Schifani - non implica dire sempre sì».

IL LEADER DI SCN DEMOLISCE IL CAMPO LARGO SICILIANO

De Luca: «Farei il numero 2 di un centrodestra rinnovato»

MESSINA. A Palazzo Zanca, in una conferenza stampa convocata per fare il punto su Messina («presto rimpasto in giunta e nelle partecipate»), Cateno De Luca dice: «Sono disponibile a fare il numero 2, rinunciando a fare il sindaco di Sicilia, con un centrodestra rinnovato. Ma mai con Musumeci, Schifani e la vecchia politica. Il centrosinistra, invece, ha scelto il suicidio assistito e non mi vuole».

Una frase che non passa inosservata. Il deputato regionale Ismaele La Vardera si affretta a prendere le distanze: «Il nostro leader sta di fatto tracciando una linea per il futuro del partito che non solo non conosco, ma che mi lascia profondamente disorientato. Tra l'altro, sapevo che si trattasse di una riunione sul futuro di Messina, ho poi compreso che di fatto si è trattato di una direzione del partito con i suoi massimi vertici, cui non sono stato invitato, ma questi alla fine sono dettagli». E nemmeno i potenziali alleati fanno salti di gioia. «Se da un lato l'apertura a un dialogo con la nostra coalizione annunciata da De Luca può costituire un valore aggiunto, dall'altro è bene precisare che non c'è alcuna necessità di "un nuovo centrodestra con nuovi personaggi". Un confronto con De Luca potrà esserci solo senza pre-condizioni di questo tenore e purché egli sostituisca a invettive, insulti e offese un dialogo costruttivo con l'attuale classe dirigente della nostra coalizione che merita ed esige rispetto», dice Pino Galluzzo, deputato regionale di Fdi.



«Abbiamo ricevuto pieno mandato da De Luca nel costruire le giuste alleanze in vista delle prossime elezioni», affermano Laura Castelli, presidente di ScN e Francesco Gallo, deputato nazionale. In una nota stampa lo stesso leader aggiusta il tiro: «Il mio obiettivo è contribuire a cambiare la Sicilia e se per farlo dovrò rinunciare e fare un passo indietro, sono pronto. Sono pronto anche a essere il numero due di una nuova coalizione, una nuova classe politica che sappia rappresentare i nostri obiettivi e i nostri valori». Danilo Lo Giudice, coordinatore regionale di ScN, precisa: «Sorprende la reazione del collega La Vardera, che forse era distratto lo scorso 10 luglio o non ha colto pienamente il messaggio di oggi. La nostra posizione rimane coerente e chiara: mai con questa destra che sta governando e mai con Schifani. Tuttavia, guardando al futuro, non possiamo escludere la possibilità di collaborare con uomini e donne che condividano la volontà di un autentico cambiamento per la Sicilia».

NELL'EX CAMPO LARGO L'INCOGNITA M5S

Renzi rilancia l'asse col Pd. Schlein: «Perimetro sui temi»

LUCA FERRERO

ROMA. Nel centrosinistra, che ormai nessun leader chiama più "campo largo", è ancora Matteo Renzi a tenere alta la tensione. Dalla scuola politica di Italia Viva a Gaeta, rilancia il feeling con il Pd e attacca i 5 Stelle. Quello con Elly Schlein, spiega, è un «rapporto politico tra persone che hanno un disegno». Poi la frecciata: «Conte non ce l'ha con con me, ma con la segretaria dem». Per lui, affonda, «una candidatura a presidente del Consiglio che non sia la sua è lesa maestà». Ancora scintille, dunque, tra i due ex premier, che Schlein schiva mantenendo la sua linea «testardamente unitaria». A chi le chiede se riuscirà a costruire una coalizione che vada da Conte a Renzi, risponde: «Io non non l'ho mai presa dal perimetro dei nomi, come se fossero delle figurine Panini, ma sempre dal lato dei contenuti, e su questo lavoriamo tutti i giorni». La leader del Pd guarda alla battaglia sulla manovra e alla sfida delle Regionali. Nessuna intenzione di entrare nella querelle, fra il pressing di Renzi e i veti di 5s e Avs. Che, solo qualche giorno fa, avevano chiesto alla segretaria un chiarimento sulla presenza di Renzi nell'alleanza. Ma solo dopo le Regionali. In Emilia Romagna, le urne sono alle porte e il nodo non è ancora sciolto. A far ballare fino all'ultimo l'intesa sulla coalizione resta la possibile presenza di una lista con il simbolo di Iv a sostegno di Michele De Pascale.

Carlo Calenda si smarca: «Andare a fare il cespuglio della sinistra, come Matteo Renzi, o della destra? Rispondo no grazie, gli elettori ci hanno messo al centro». Che la strada resti in salita per il centrosinistra, lo ammette anche l'ex premier Paolo Gentiloni. Lui vorrebbe «alleanze larghissime», ma «ci vorrebbe un po' di credibilità di programmi di governo». E Schlein puntella il ragionamento: «Abbiamo idee diverse, altrimenti staremmo nello stesso partito, noi ad esempio riteniamo che un'eventuale vittoria di Trump sarebbe un pericolo». Però precisa: «la politica internazionale non è secondaria, ma non impedisce di costruire convergenze su altro».

Manovra, spending da tre miliardi Meloni: «Ma la sanità non si tocca»

Governo. «Fake news sulle tasse». Giorgetti: «I ministri taglino spese o farò la parte del cattivo»

MILA ONDER

ROMA. I sacrifici stavolta toccano ai ministeri ma, nelle rassicurazioni della premier Giorgia Meloni, non si toccherà la sanità e non si alzeranno le tasse. «Quella delle tasse per tutti è un'altra fake news perché questo governo le tasse le abbassa» spiega al Tg5: su salute, famiglia e pensioni «abbiamo dato segnali importanti che continueremo a dare». A essere chiamati in causa sono quindi non solo banche, ma anche i ministri e tutti quegli enti, economici o meno, che ricevono soldi pubblici. Se quei soldi sono utilizzati per progetti «inutili» meglio che vengano spesi per altro, per il taglio del cuneo ad esempio, o per aiutare le famiglie con figli piccoli.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, torna sui capisaldi della sua strategia di politica economica e, parlando alla festa del Foglio, non può essere più esplicito: se i colleghi di governo non presenteranno le proprie proposte per ridurre la spesa di ciascun dicastero, sarà il ministro dell'Economia a vestire i panni del «cattivo», a prendersi la responsabilità e a procedere con le sforbiciate. Sul piatto c'è l'obiettivo di reperire, secondo fonti di maggioranza, circa 3 dei 25 miliardi di cui sarà composta la legge di bilancio. Via dunque tutte le spese che possono essere considerate sprechi di «tanti ministeri, tanti enti pubblici, anche non economici, che vivono di contributo pubblico» e che devono rendersi conto, spiega Giorgetti, che «ogni euro che spendono è un euro che tolgono ai cittadini e alle imprese che pagano le tasse». Tutto sta a capire come reagiranno ora i diretti interessati. Il primo a cercare un confronto è Matteo Salvini, pronto a «difendere il suo budget» in un faccia a faccia con il collega di partito, oltre che di governo. Il colloquio ufficialmente si risolve in rassicurazioni più generali: no a nuove tasse e tutela degli stipendi.

Giorgetti ha però a che fare con delle priorità assolute per ogni ministro dell'Economia: innanzitutto ridurre il debito, ma anche dare una spinta alla crescita e alla demografia. Aiutare le famiglie è un modo per assicurare nel tempo la stabilità finanziaria del Paese. È un problema economico e non - il titolare di Via XX Settembre non si stanca di ripeterlo - «culturale o religioso». Giorgetti promette quindi «un trattamento fiscale migliore» per i nuclei con figli. Oggi le lavoratrici madri che ne hanno più di uno possono godere della decontribuzione. Una misura che potrebbe essere confermata anche nel 2025, insieme ai fringe benefit rafforzati per i dipendenti con figli a carico. La leader del Pd Elly Schlein rilancia anche la proposta del congedo paritario di almeno 5 mesi e non trasferibile, sul quale afferma di «non aver trovato la porta chiusa di Giorgia Meloni». La manovra avrà però come fulcro, anche il prossimo anno, il taglio del cuneo che Giorgetti si è già impegnato a rendere strutturale, dimostrando la volontà di abbassare le tasse contro chi, vedi anche oggi Giuseppe Conte, secondo il ministro continua a diffondere «la narrazione» di un aumento del peso del fisco. Il governo punta a un restyling per superare allo stesso tempo due ordini di problemi: lo scalone che si crea immediatamente sopra l'attuale soglia di 35.000 euro e il danno a lungo termine sul montante contributivo evidenziato da Bankitalia. E per il *Sole-24Ore* l'azione sarebbe quindi doppia. Dal prossimo anno il taglio potrebbe rimanere contributivo per i redditi fino a 20.000 euro, per poi trasformarsi in fiscale, con un aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente fino a 35.000. A quel punto partirebbe un decalage, piuttosto rapido, fino a 40.000. Qualche indizio arriva anche sul capitolo pensioni. L'idea è quella di un perfezionamento del cosiddetto bonus Maroni, con incentivi a chi sceglie di rimanere al lavoro anche con i requisiti per il pensionamento. In questo caso «lo Stato può accettare di rinunciare al versamento di contributi o ad altro», ha spiegato Giorgetti.

Meloni all'attacco: «Spiate pure Io comunque non sono ricattabile»

L'inchiesta di Bari. Per la premier «informazioni vendute a qualcuno, la magistratura dirà a chi»

PAOLA LAFORGIA

BARI. «Io sono la persona più dossierata d'Italia. Nel dramma c'è la buona notizia: la mia vita è stata proprio passata allo scanner e non si è trovato niente. E forse questa è anche la ragione per la quale io sono così dossierata». La premier Giorgia Meloni interviene sull'inchiesta di Bari sugli accessi abusivi dell'ex dipendente di Intesa Sanpaolo, Vincenzo Coviello. Sarebbero 34 i politici i cui conti correnti sarebbero stati spiati dall'uomo, che dalla sua sede di Bisceglie ha fatto oltre 6.600 accessi abusivi, visionando i movimenti bancari di 3.572 clienti di 679 filiali dell'istituto.

Sul dossieraggio, ha detto Meloni al Tg5, «io mi sono data una spiegazione, poi chiaramente spero che una spiegazione ce la dia la magistratura ad un certo punto. In questa Nazione - ha osservato - ci sono probabilmente gruppi di pressione che non accettano di avere al governo qualcuno che pressioni non se ne fa fare, che non si può ricattare. E allora, magari tentano di toglierselo di torno con altri strumenti. Temo che non riusciranno». La premier ha fatto quindi un parallelo: «ladri che entrano dentro casa, rubano i gioielli e li vendono al ricettatore. Io penso che stia accadendo la stessa cosa con il mercato delle informazioni. Penso che ci siano dei funzionari, dei dipendenti pubblici e privati, che prendono illegalmente delle informazioni e le vendono sul mercato. A chi ? Questa è la risposta che stiamo aspettando».

Di tutta la massiccia mole di intrusioni, fatta in poco più di due anni tra il febbraio 2022 e l'aprile 2024, secondo fonti accreditate sarebbero quindi poche decine quelle riguardanti esponenti politici, altre 43 avrebbero riguardato personalità note del mondo dello sport, dello spettacolo e altro, mentre 70 riguarderebbero figure interne alla banca, per lo più posizioni apicali e manager. I restanti accessi riguarderebbero persone fisiche e giuridiche che in qualche modo avevano incrociato la sfera personale, locale e professionale dell'ex dipendente. E nessun file sarebbe stato scaricato.

Un'attività a tappeto, dunque, che avrebbe riguardato anche i movimenti delle carte di credito, che in sede disciplinare l'uomo ha detto di avere fatto da solo e per curiosità personale, e che ingenera nel ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, «il forte sospetto» che «in un'azione sistematica di spionaggio e dossieraggio di grandi personaggi politici, in gran parte appartenenti ad una parte politica», ci sia la «volontà di creare un'alterazione del percorso democratico». Parole ancora più forti arrivano invece dal responsabile organizzativo di FdI Giovanni Donzelli. Siamo di fronte, dice, ad «un vero e proprio attentato alla democrazia. C'è qualcuno che non accetta di aver perso le elezioni e cerca in tutti i modi di provare a condizionare e ribaltare il risultato elettorale».

Quali che siano stati il movente e gli obiettivi del bancario infedele, indagato per accesso abusivo ai sistemi informatici e tentato procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, l'estrema facilità con cui ha avuto accesso ai conti suscita molti interrogativi sui sistemi di sicurezza interni alla banca. Tanto che ieri la Banca d'Italia ha chiesto a Intesa «di fornire chiarimenti sull'accaduto e sulle iniziative che intende intraprendere al riguardo». E ieri l'istituto ha deciso che nominerà a breve un generale dei carabinieri in pensione, Antonio De Vita, nel ruolo di chief security officer del gruppo, nuova area a riporto del consigliere delegato con la responsabilità per la cyber security e la sicurezza. De Vita era già stato assunto dal primo settembre scorso (cioè poche settimane dopo il licenziamento di Coviello avvenuto ad agosto) come senior advisor sui temi della sicurezza e cyber nello staff del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

Sono i nomi dei politici spiati, tra cui la premier Meloni, ministri, parlamentari ed ex premier di ogni schieramento a suscitare inquietudini e interrogativi e a continuare a sollevare le reazioni del mondo politico. Una delle vittime delle intrusioni, il ministro della Difesa, Giudo Crosetto, sollecita tutti «a condannare e scandalizzarci». «Spiare i conti correnti, le carte di credito, i movimenti bancari - dice - significa sapere tutto di una persona e della sua famiglia. Tutto ciò che fa, tutte le sue abitudini. Significa sapere in che ristorante o pizzeria potrei trovarlo oppure dove andrà in vacanza. Significa conoscere la scuola dei figli, dove la moglie fa la piega, dove la famiglia fa la spesa. Significa conoscere la sfera intima e privata di ognuno. Gravissimo per chiunque».

14 Ottobre

«La stagione è stata buona Tornati pure gli americani Adesso occorre rilanciare»

Turisti. L'estate a Ibla secondo il punto di vista degli operatori «L'aeroporto potrebbe darci molto. Il Natale? Si pianifichi ora»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Segnali di risvegli anche per Ibla? La stagione estiva, che ancora sembrerebbe essere tutt'altro che finita, potrebbe portare con sé numeri incoraggianti. Il turismo nel quartiere barocco sembra essere tornato e, anche se molti ragusani sembrano preferire il centro storico superiore (o l'intramontabile Marina) alla città vecchia, proprio il borgo barocco conserva quel fascino che i turisti non vogliono perdersi durante le proprie visite nel Val di Noto.

«La stagione è andata bene ma possiamo dire che sta tutt'ora andando bene perché non è ancora finita – dice Santi Tiralosi del centro commerciale naturale Antica Ibla - l'area è piena di turisti, non solo italiani ma di varie nazionalità: spagnoli, inglesi, francesi, e sono ritornati anche gli americani. C'è stato probabilmente un lieve calo ad agosto ma è stato proprio minimo e comunque si è andato a compensare con un settembre davvero buono, così come buono sembra essere questo inizio di ottobre. La stagione non è dunque finita anche grazie al fatto che le temperature sono buone e fanno sì che la presenza viva nel borgo si veda. Siamo quindi soddisfatti, anche se c'è sempre margine di miglioramento per intervenire sia sulla winter e quindi per i voli su Comiso, ma sarebbe importante ragionare fin da adesso per gli eventi natalizi, il cui programma abbiamo quasi concluso e che pensiamo già a fine mese di divulgare: quello sarà anche un altro mese in cui si potrà lavorare e lavorare bene».

La winter dell'aeroporto di Comiso è stata presentata proprio nei giorni scorsi, specie dal vettore Aeroitalia che al Pio La Torre ha basato due aeromobili che partono la mattina presto e ritornano a Comiso a tarda sera. Bergamo, Bologna, Cuneo, Parma, Roma e Firenze, oltre Perugia, saranno le tratte attive per la stagione invernale. Cuneo e Parma sono del tutto nuove mentre Firenze, di fatto, prende il posto di Pisa. A queste si sommano le due rotte operate da Volotea: Verona e Torino. Nove rotte in totale che secondo quanto messo in risalto da Sac proprio in occasione dell'incontro con la stampa, rappresentano la migliore stagione invernale di sempre al Magliocco.

Ovviamente, così come viene detto da più parti, sia a livello aeroportuale, che da parte degli stakeholder che nei modi più diversi sono interessati affinché l'aeroporto di Comiso possa decollare definitivamente, c'è da fare di più, proprio perché si può fare di più. D'altra parte, un incremento, seppur minimo, c'è stato (3% in più rispetto al 2022, anche se con passeggeri in meno) e quest'anno si chiuderà con oltre 3100 voli e con i passeggeri che sono in aumento. Sarà anche importante, in questo senso, dare continuità a tre direzioni che possono risultare assolutamente fondamentali: da una parte i collegamenti viari, dall'altra la continuità territoriale e dall'altra ancora il celebre progetto cargo che potrebbe rilanciare alcuni settori del commercio nostrano da una parte e mettere in condizione le aziende del territorio di ricevere prodotti con netto anticipo rispetto a quanto accaduto fino a oggi, dall'altra. Il territorio aspetta fiducioso ma è chiaro che, soprattutto in quest'ambito è e dovrà essere la politica a fare la sua parte più attiva, facendo in modo che Ibla da una parte e l'aeroporto dall'altra diventino sempre più attrattivi. D'altronde è abbastanza paradossale, come sottolinea ormai da settimane la stessa sindaca di Comiso Maria Rita Schembari, che da Modica sia preferibile scegliere l'aeroporto di Catania come base di partenza, per la presenza della Siracusa-Gela, che permette ai residenti di quel versante della provincia, di raggiungere Catania addirittura in minor tempo rispetto a Comiso. E' insomma necessario che ognuno faccia la sua parte e la faccia per bene e nei tempi più celeri possibili.

SANTA CROCE

Cambi di residenza: più controlli E' il giro di vite deciso dal sindaco

SANTA CROCE. Giro di vite sulle verifiche in tema di residenza e cambio di residenza. E' il senso della nuova direttiva, adottata dal sindaco Peppe Dimartino, per andare a monitorare le situazioni di sovraccarico abitativo che esistono in alcune zone della città e che comportano criticità non solo in termini di decoro ma anche in tema di sicurezza.

«Abbiamo fatto questa scelta in maniera analoga ad altri Comuni vicini, come Comiso - spiega Dimartino -. Per il singolo nucleo familiare rimarrà tutto invariato, salvo eventuali e normali accertamenti che possono essere richiesti dagli uffici. Mentre per coloro i quali appartengono a nuclei familiari diversi e dichiarano di risiedere nello stesso immobile si dovrà rispettare la proporzione di un residente per ogni vano dell'abitazione. Un principio che fissa regole chiare per tutti: ogni volta che si riscontra il superamento del rapporto di un abitante per ogni vano, sarà richiesto un valido certificato di idoneità abitativa dell'immobile al proprietario. Si tratta di paletti ancora più fermi per evitare fenomeni abitativi incontrollati con diverse soggetti costretti a vivere, in situazioni non decorose, nello stesso immobile con risvolti negativi sia per loro sia per i quartieri che ospitano queste realtà. Occorre, quindi, responsabilità da parte di tutti e anche da parte di chi concede in affitto gli immobili. Tutelare la comunità vuol dire anche questo: prendersi cura delle condizioni di vita dei cittadini e contrastare risvolti sociali negativi per i residenti. Accogliere chi viene a lavorare e a vivere è un diritto ma occorre il rispetto delle regole da parte di tutti».

BASKET » SERIE C

COMISO-MARSALA 83-70

Comiso: Provenzani 15, Iurato 11, D'Arrigo 15, Sindoni 14, Salafia 11, Turner 6, Stanzione 6, Cacciaguerra, Ballarò 3, Rinzivillo 2, Scevola ne, Licata ne. **All.** Farruggio.
Marsala: Tartamella 14, Donato 6, Stankovic 8, Miculis 10, Frisella 13, Farruggia 2, Cucchiara 6, Abrignani 3, Linares, Gentile, Chen 1, Niang 8. **All.** Grillo
Arbitri: Pulvirenti e Cantarella.
Parziali: 22-14; 47-37; 63-52.

COMISO. Provenzani sontuoso in regia, Salafia gladiatorio sotto le plance, Comiso vince con merito contro un coriaceo Marsala ben sorretto da Tartamella.

ANTONELLO LAURETTA

CLASSIFICA	
Cus Palermo	4
Pol. Alfa Catania	4
Dierre Reggio Calabria	4
Peppino Cocuzza	4
Olympia Comiso	4
Svincolati Academy	2
SS Basket Giarre	2
Siracusa Basket	2
Nova Capo d'Orlando	2
SB Basket School Gela	0
Cus Catania	0
Nuova Pall. Marsala	0
Sport Club Gravina	0
Invicta 93cento	0

Risultati Prima Categoria - Girone F

3° Giornata 12|10|2024 - 13|10|2024

MARCATORI

GIORNATE < 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 | 12 13 14 >

tuttocampo.it	SAB. 12 OTTOBRE				tuttocampo.it	
15:30	Motta Calcio	2	2	Accademia Mazzarinese		INFO
15:30	Ragusa Boys	2	0	Leo Soccer		INFO
tuttocampo.it	DOM. 13 OTTOBRE				tuttocampo.it	
10:30	Terranova	0	6	Real Belvedere		INFO
15:00	Qal'At	2	1	Melilli		INFO
15:30	Cassibile Fontane Bianche	0	0	Atletico Catania		INFO
15:30	Comiso 1962	1	1	Don Bosco 2000		INFO

Ragusa Boys	6
Real Belvedere	5
Qal'At	5
Cassibile Fontane Bianche	5
Atletico Catania (-1)	4
Melilli	4
Leo Soccer	4
Don Bosco 2000	3
Motta Calcio	3
Accademia Mazzarinese	2
Comiso 1962	2
Terranova	0

Manovra, scintille tra Lega e Fi sulla tassazione degli extraprofitti

Scontro sulle banche. Tajani non cede alle pressioni dei salviniani e cerca vie alternative

SILVIA GASPARETTO

ROMA. «Tassare» le banche che «negli ultimi due anni hanno quasi raddoppiato gli utili». Parlare di «extraprofitti» è roba da «Unione Sovietica». Mentre il governo corre per chiudere entro martedì l'impalcatura della manovra da presentare a Bruxelles, Lega e Forza Italia non smettono di bisticciare sugli profitti di istituti di credito e grandi imprese, che dovrebbero in ogni caso essere chiamati a dare il loro «contributo», ma «concordato» alla prossima legge di Bilancio. Risorse utili per una manovra complicata dalle nuove regole del Patto Ue di stabilità, così come quelle che dovranno arrivare dalla nuova tornata di spending review, nonostante le resistenze di più di un ministero.

Non tutte le coperture sarebbero ancora al loro posto anche se «siamo in dirittura di arrivo», mostrano ottimismo nella maggioranza. Una mano, come ogni anno, dovrebbe arrivare dal decreto legge fiscale collegato, che gli scorsi anni è servito anche ad anticipare alcune spese per liberare risorse. Il provvedimento è in lavorazione e, secondo alcuni, potrebbe essere già pronto per approdare in Consiglio dei ministri domani sera, quando sarà sul tavolo il Documento programmatico di bilancio, che contiene l'indicazione generale delle poste della manovra. Per il disegno di legge di Bilancio - con il dettaglio delle norme - bisognerà invece aspettare ancora qualche giorno, ma il ministro dell'Economia si è impegnato a inviare a breve il testo in Parlamento e un nuovo Cdm sarebbe già in programma per lunedì 21. Non sarebbero in agenda, almeno per ora, incontri di maggioranza per fare il punto prima dell'apertura della sessione di bilancio, che quest'anno partirà da Montecitorio.

L'anno scorso i parlamentari di maggioranza avevano il mandato di non stravolgere l'impianto della manovra, anzi, di non presentare proprio emendamenti. Difficile che lo schema si ripeta anche quest'anno - pure se l'appello a contenere le proposte di modifica viene ripetuto a ogni provvedimento - considerando anche le schermaglie tra alleati delle ultime settimane, compreso il tormentone degli extraprofitti. Bisogna «far pagare i banchieri, non gli operai», dice il vicesegretario leghista Andrea Crippa ripetendo le parole di Matteo Salvini e sottolineando che il settore ha segnato in un biennio, grazie alla corsa dei tassi di interesse, un «+93%» di utili. Una insistenza che trova, subito, l'ennesimo altolà di Forza Italia. «Con noi non ci saranno mai tasse sugli extra profitti delle banche», ripete Antonio Tajani, puntualizzando che la manovra andrà discussa e concordata tra alleati. «Non sarà facile ma la dobbiamo scrivere tutti assieme. Non c'è uno che la scrive e gli altri che l'approvano», scandisce il vicepremier e ministro degli Esteri, insistendo sul fatto che non si può «imporre una tassa in base al principio degli extraprofitti. Devono dare un contributo concordando con il Governo e dire come possono aiutare. Non deve essere per forza una tassa, può essere anche - il suggerimento del leader di Fi - una scelta di favorire per esempio più liquidità». Insomma, come sintetizzano anche da Noi moderati, non può essere un contributo da chi ha avuto condizioni più favorevoli «non può essere un tabù» ma «una tantum e a certe condizioni».

C'è poi, ricorda Tajani, il capitolo delle «spese inutili dei ministeri», poco propensi, come di consueto, a tirare la cinghia come chiesto, in tutti i modi, da Giancarlo Giorgetti. «Considerare la sicurezza un costo e non un investimento si è rivelato sbagliato» in passato, dice ad esempio il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi. Ma sarebbero diversi i dicasteri, compresi quelli a guida leghista, che starebbero cercando di opporre resistenza alle forbici del Mef, nonostante l'alternativa dei «tagli lineari» messa chiaramente sul piatto da Giorgetti.

DOPO, OTTAVA FUMATA NERA

La Russa offre un patto per la Consulta «Ma altrimenti andremo avanti da soli»

PAOLO DALLORSO

ROMA. Otto fumate nere e, in molti, danno quasi per certa anche la nona, non ancora convocata. Il clima resta infatti incandescente e gli scambi di accuse non si fermano nemmeno di domenica. Il presidente del Senato, al centro delle polemiche per un presunto ruolo di scouting - fermamente smentito dal diretto interessato - nei confronti di una senatrice di Iv, prova a rimettere in carreggiata una partita che vede la Consulta senza il proprio plenum dal 23 novembre 2023. Dalle colonne del Corriere della sera, La Russa prova a porgere la mano alle opposizioni per superare l'impasse. «Per me una intesa politica sarebbe la cosa migliore: a dicembre - ricorda - saranno 4 i giudici in scadenza, vedrei già da ora con favore un accordo tra gentiluomini per dare spazio alle varie sensibilità». Ma se da una parte apre, dall'altra avverte: per fare tutto questo occorre avere «il clima giusto» e se «questo non dovesse esserci e il Parlamento decidesse a maggioranza - ricorda -, non ci sarebbe nulla di illecito».



Un apri e chiudi che le opposizioni considerano una presa in giro. E subito tornano all'attacco. «Per eleggere un giudice della Consulta la Costituzione prevede la maggioranza qualificata, ovvero da soli non si può fare» controbatte Matteo Renzi che poi ironizza sul blitz fallito: «hanno perso e Meloni che ha fatto? Ha chiesto: 'chi è la talpa infame?'», con l'aggravante, scandisce il leader di Iv, dell'utilizzo di «un linguaggio da gangster di Chicago dei primi anni del secolo scorso».

La Russa «torni a fare l'arbitro imparziale» tuona dalle frequenze di Radio Radicale il senatore di Italia Viva Enrico Borghi, non mollando la tesi che vedrebbe la seconda carica dello Stato protagonista di trame sotterranee per far cambiare casacca ad alcuni parlamentari. «Troviamo del tutto inappropriato, improprio e inaccettabile - dice infatti Borghi - che il presidente del Senato svolga una funzione di scouting di natura politica, a maggior ragione soprattutto in connessione con momenti istituzionali così delicati come l'elezione di un membro della Consulta».

E che sia un passaggio delicato, è ben chiaro al presidente emerito della Corte Costituzionale, Giuliano Amato, che - a Repubblica - lancia un suo personale allarme parlando di rischio lottizzazione della Consulta. «La Corte non è la Rai - spiega Amato - dove un conduttore può realisticamente dichiarare di rendere conto all'azionista di maggioranza: alla Rai è così, anche se non va bene neppure lì». Ma «se un giudice costituzionale rendesse conto al partito che ce l'ha messo - osserva il due volte presidente del Consiglio -, ciò comporterebbe la totale delegittimazione della Consulta, e quindi una ferita per la democrazia».

TENSIONE FRA GLI ALLEATI

Renzi agita il centrosinistra. Conte: «Schlein chiarisca»

PAOLA LO MELE

CATANIA. E' bastata una frase a Matteo Renzi per agitare la già non calma alleanza di centrosinistra. «Quante volte ci sentiamo con Elly Schlein? Quello che è necessario, tra persone che hanno un disegno», ha risposto il leader di Iv alla festa del Foglio. «Lei dice 'io voglio un'alleanza senza vetì, noi diciamo mettiamoci attorno ad un tavolo e parliamo». Apriti cielo. Sarebbe «grave» e Schlein dovrebbe chiarire «se il Pd avesse costruito questo disegno sulla testa del M5S e, aggiungo, di Avs - punge Giuseppe Conte -. Le ragioni della nostra opposizione a Renzi non sono di natura personale, ma squisitamente politiche».



La posizione del leader del M5s viene abbracciata, seppur con toni diversi, da Angelo Bonelli di Avs: «In questo momento Renzi è impegnato a dichiarare tutto e il contrario di tutto - premette il portavoce dei Verdi -, quindi non mi voglio concentrare sulle sue dichiarazioni, dobbiamo pensare a come vincere le elezioni regionali perché è quello che ci chiedono i cittadini. Finite le elezioni regionali è inevitabile per Avs un confronto con Pd, M5s e Calenda (se ci sta) per capire se esiste questo disegno (comune con Elly Schlein, ndr) di cui parla Renzi. Lui sostiene che c'è, qualcuno ci deve spiegare la verità».

Se il Nazareno resta in silenzio, la risposta arriva da Iv, affidata a Francesco Bonifazi. Il renziano in primis sferza Bonelli reo, a suo dire, di parlare «tre volte al giorno di Renzi con la stessa tenacia con cui chiedeva un seggio sicuro nel 2018 al Nazareno». E poi chiarisce: «Il disegno di cui parla Renzi è battere Meloni. Non è difficile da capire, non c'è nessun chiarimento da fare. E non c'è nessun accordo segreto con Schlein o con altri: c'è solo la politica. Noi siamo all'opposizione di Giorgia Meloni. Se sarà possibile superare i veti, bene. Altrimenti ognuno si assumerà le proprie responsabilità davanti agli elettori».

Intanto, il candidato governatore Andrea Orlando (Pd) si appella al «clima mite» di Genova che «può aiutare a far ritrovare l'essenziale via dell'unità nel centrosinistra. Non solo tra Pd e M5S - precisa -, ma con tutte le forze di opposizione per costruire l'alternativa. Il tre a zero alle regionali - si sbilancia - è assolutamente ancora possibile».

Il centrodestra frena su De Luca aperturista FdI: «Chieda scusa, classe dirigente valida»

PALERMO, Il Cateno De Luca "aperturista" verso un «nuovo centrodestra» che non abbia al proprio interno né l'attuale governatore Renato Schifani, né il suo predecessore Nello Musumeci e neanche altri esponenti della «vecchia politica» fa storcere il naso in casa sua (Ismaele la Vardera si è detto più o meno basito dall'ipotesi) non viene colta in apparenza neanche come provocazione del campo largo, con Pd e M5S che restano in silenzio, e anche nel centrodestra si sta quantomeno guardinghi.

Le parole del leader di Sud chiama Nord per Forza Italia vengono commentate da Fratelli d'Italia attraverso il deputato regionale Pino Galuzzo che mette i puntini sulle i e schiaccia il piede sul freno: «I fatti parlano chiaro: a Roma come qui in Sicilia il centrodestra ha vinto le rispettive elezioni in quanto ha saputo offrire agli elettori programmi convincenti, una classe politica con esperienza amministrativa e leader di assoluto livello, a partire da Giorgia Meloni. Pertanto, se da un lato l'apertura a un dialogo con la nostra coalizione annunciata da Cateno De Luca può costituire un valore aggiunto, dall'altro è bene precisare che non c'è alcuna necessità di "un nuovo centrodestra con nuovi personaggi" come invece auspica lui con queste parole denigratorie».

La porta, su queste basi e partendo dalle parole di De Luca, sembra restare chiusa: «Un confronto con De Luca potrà esserci solo senza pre-condizioni di questo tenore e purché egli sostituisca ad invettive, insulti e offese un dialogo costruttivo con l'attuale classe dirigente della nostra coalizione che merita ed esige rispetto».